



UNA SERA DI TEATRO E DI PENSIERI

In teatro a Cremona,
senza però immaginare
che mi stava aspettando
un dono di Dio...

di Marilù Ghizzoni

Forse quella delle suore Ancelle della Carità è l'unica comunità sul territorio cremonese della quale non ho mai approfondito né la conoscenza del carisma e neppure le vicende storiche che la riguardano. Colpa mia, alla quale ho posto rimedio lasciandomi coinvolgere, sebbene non appartenga alla schiera delle frequentatrici di serate mondane e performances teatrali, in una serata che prima mi ha permesso di godere quel delizioso gioiello tardo settecentesco che è il Teatro Filo, e poi di partecipare all'omaggio che la città riservava a Paola di Rosa nel bicentenario della sua nascita, segno di gratitudine e di affetto, riproposta di un carisma che non smette di stupire. Essere presente a quella serata, per me ha significato esprimere gratitudine nei confronti di una cara amica, suora Ancella della Carità, angelo benefico in alcuni dei momenti più difficili della mia vita. Non solo, in quella presenza c'era anche l'affetto per la Santa e verso una coppia di amici la cui figlia prestava volto e voce alla giovane Paola Di Rosa.

Non immaginavo che, a questo appuntamento, mi stava imprevedibilmente aspettando un dono di Dio grande, fatto di stupore, di gioia, di speranza: stupore per l'attualità, la freschezza e l'evangelica furbizia di quella ragazza bresciana; gioia suscitata dal clima della festa; speranza di vedere

sempre nuove suore al servizio della carità. Mi hanno affascinata la sua volontà di interrogare Dio e la vita, la capacità di discernere e definire con gioiosa fiducia e con incredibile modernità i contorni del suo essere più profondo, del progetto di Gesù per lei, ma anche del tempo e della realtà che le stavano intorno. Mi ha impressionato favorevolmente quel particolare tratto di femminile astuzia che le faceva prevenire le obiezioni e spuntare le armi di un possibile rifiuto paterno, ancor prima che esse venissero sguainate. Quella "giovane" l'ho così sentita molto vicina alla mia sensibilità è anche la storia di condivisione, di promozione, di solidarietà fra donne che ha saputo ispirare ed alimentare con amorevole delicatezza. Nel dispiegarsi dei pensieri e delle parole, nel rivelarsi dello spessore umano dei riferimenti, nel delinearsi dell'accattivata spiritualità di un donarsi semplice eppure eroico che lo spettacolo evidenziava, si perdeva la pesantezza di una lingua ottocentesca per noi ormai ridondante.

C'era gioia in quei gesti e in quelle parole: gioia perché, ieri come oggi, abbiamo tutti bisogno di incontrare testimoni di coraggio, di fiducia, di generosità; narratori della misericordia e della tenerezza di Dio; tessitori di relazioni e di innamoramenti per cose grandi, belle e dunque buone. E Paola era lì ad offrirmi concretamente la sua gratuità, specchio e riverbero della gratuità stessa del Cristo crocifisso, di cui volle avere, non a caso, memoria nell'assunzione del nome monacale.

C'era speranza tra le pieghe del recitato: speranza per le mie stanchezze che improvvisamente ed inaspettatamente venivano rigenerate dalla "Sinfonia di carità" che i giovani leggevano, recitavano, danzavano, suonavano e cantavano con coreografie di pregio artistico e di suggestione emotiva. Allora ho capito che è impossibile attraversare un'esperienza simile senza portarsene presso un'eco nella vita. Il Signore penserà di suo a far germogliare, quando e come crederà meglio, questi piccoli semi. Intanto, però, l'esempio offerto da Paola li ha posti, ancora una volta, nel solco.

L'ultimo pensiero sorridente è per la mia amica suora. Lasciatemi il tempo per dirle che nelle Ancelle ha proprio trovato la sua famiglia; lasciatemi il tempo per ricordare a me e a lei che sia pure nella diversità dei tempi e del vissuto quotidiano, le strade della carità segnate da santa Maria Crocifissa Di Rosa, devono essere anche le nostre strade.